

Per una poetica del gioco

Quante volte abbiamo sentito la frase “un gioco da ragazzi” o, ancora meglio, “un gioco da bambini”, per indicare qualcosa di semplice, banale, a volte anche scontato? Eppure ci siamo mai soffermati a pensare a quel gioco? È davvero così banale pensare ad un gioco? E noi? Siamo ancora capaci, o meglio, saremmo nuovamente in grado di creare un giocattolo con le nostre mani?

Non è più quel tempo, ci dicono, di creare bamboline con lo *scus* del granoturco, delle colombine pasquali intagliate nell’anima del fico, o, ancora, più semplicemente, dei fischietti dal sapore amarognolo ricavati dallo stelo dei soffioni. Non si usa più, sono giochi dimenticati che le nuove generazioni non potrebbero mai apprezzare.

Eppure, in un mondo come il nostro, in cui l’invasione della plastica, della monomarca, degli eserciti sterminati di tutte quelle bambole omologate, c’è ancora chi crede che la meraviglia spesso si celi dietro agli oggetti più semplici, meno commercializzati, più autentici.

Un’autenticità che sa di legno, di martello e di chiodi, ma anche di storie già vissute in precedenza, quando i materiali erano altro: una bicicletta, una cassetta della frutta, un pappagallo da ospedale.

Un’autenticità che sa di tradizioni e di bisogno ancestrale, presente in tutte le culture e condiviso, quasi un’idea comune, rimbalzata come una biglia da continente a continente, dai pochi borghi in cui la strada è ancora teatro dei giochi per eccellenza, alle *favelas* sperdute del Brasile, sino ad arrivare a mondi immaginari, abitati da ciclopi che divertono i bambini con i loro totem sbucati da magici semi.

Una semplicità, quella del giocattolo, che è solo apparente, poiché il suo cuore pulsa di esperimenti, ricerca e studio, studio matto e disperato, alle volte, dove la tecnica di costruzione dialoga con i massimi sistemi di Galileo e dove ogni chiodo che racchiude l’anima dell’opera è una possibile risposta alle domande su cui i filosofi si interrogano da anni.

E allora il giocattolo è anche forma artistica di resistenza, o di ricerca, nei periodi difficili in cui ci troviamo a naufragare, ma è anche e soprattutto didattica, cura ed educazione al sé fin dai primi anni, per trasformarsi poi in un messaggio, tanto ingenuo quanto sfidante, di pace universale, che come una trottola volteggia abbracciandoci tutti quanti e rendendoci centro propulsore del suo eterno *inzirli*.

Serena Fogolini

[Presentazione alla mostra “Poetica del gioco – Roberto Papetti artigiano artista” per la trasmissione “Ator ator” di Radio Onde Furlane del 9 febbraio 2022]